

IL RICORDO

Le vittime narrate agli angoli di strada Così si fa memoria

Gli attori convincono e commuovono
Marina Gamberini torna nell'atrio
per la prima volta 37 anni dopo



La "narratrice" di una delle vittime della strage

ILARIA VENTURI

STRINGE la mano al figlio, con l'altra asciuga le lacrime. Era da 37 anni che Marina Gamberini non entrava in stazione. Lo ha fatto per ascoltare la storia delle colleghe uccise.

APAGINA IV

Marina torna nell'atrio 37 anni dopo l'orrore "Avevamo la vita davanti"

La Gamberini e la narrazione delle ragazze del self service Cigar
"Ho il mondo dentro che si muove, viene fuori la rabbia, il dolore"



LA STORIA APPESA DI ROSINA

Sara Vimercati racconta, "stendendo" disegni in piazza Nettuno, Rosina Barbaro. La figlia, che ai funerali non strinse la mano a Pertini, ha aiutato a scrivere questo ricordo



MIRIAM RIDOLFI ABBRACCIA MARCO BOLOGNESI

Miriam Ridolfi era assessora il 2 agosto 1980. E per narrare Vincenzina Sala ha indossato il vestito di allora. Ad ascoltarla il nipote della vittima, Marco Bolognesi, venuto da Londra



MAURO, LA VALIGIA E LA FOTOGRAFIA

Mauro Alganon, 22 anni, era rimasto a custodire i bagagli quando la bomba lo uccise. Era appassionato di fotografia e Stefano Bonsi lo ricorda scattando foto

La Spoon River delle vittime della strage e le lacrime dei familiari che sono venuti ad ascoltare

ILARIA VENTURI

STRINGE la mano al figlio ventenne, con l'altra asciuga le lacrime. Era da 37 anni che non metteva piede nell'atrio della stazione, quel luogo che attraversava ogni giorno con le sue colleghe nella pausa pranzo. «Era il nostro momento di svago, eravamo giovani e belle, tutte col grembiule color nocciolina, i viaggiatori ci guardavano, noi ci raccontavamo le nostre cose ridendo e scherzando, camminando qui e lungo il binario uno, avevamo la vita davanti».

La passeggiata delle ragazze Cigar. È Marina Gamberini, unica sopravvissuta allo scoppio che

se le portò via, a rivivere quel momento. Per la prima volta. Le narratrici che raccontano Mirella, Euridia, Franca, Katia, Nilla e Rita sono altrettante giovani donne, Camilla ha appena 17 anni, e per dodici ore restituiscono le vite interrotte di chi lavorava nell'azienda di ristorazione della stazione. È uno dei momenti più toccanti della maratona di storie promossa dall'assemblea legislativa regionale coi familiari delle vittime e la regia di Matteo Belli che per tutto il giorno segue e incoraggia i suoi narratori. Una Spoon River della strage, resistente anche al caldo, che muove e commuove. Operazione di memoria che riavvicina anche orfa-

ni e feriti rimasti lontani da quell'appuntamento col dolore.

Marina, immortalata nella foto che fece la storia del 2 agosto mentre la portavano via in barella, stringe i pugni e si fa forza: «È la prima volta che entro qui. Di là - e indica la sala d'attesa - non sono ancora andata. Però sono fie-



ra di aver portato almeno sino a qui la loro memoria. Attenua il mio senso di colpa: io mi sono salvata, loro no». Le abbraccia tutte le narratrici, le ringrazia. «Oggi per me è un disastro, ho il mondo dentro che si muove, mi viene fuori la rabbia, il dolore. Ma queste storie, che anche io ho aiutato a ricostruire, arrivano al cuore». Serena, con lo spazzolone in mano, narra Euridia Bergianti che dopo aver perso il marito Romano ha ripreso a lavorare, proprio in quel self service, per tirare su i ragazzi. Alessandro, che allora aveva 12 anni, l'ascolta: «Mi ha fatto rivivere mia madre». Pausa. E aggiunge: «Della morte di mio padre per malattia me ne sono fatto una ragione, ma la sua morte ancora oggi non l'accetto». Maria Vittoria racconta Rita Verde: «Così bella da farti girare la testa, affamata e curiosa». Si commuove la sorella Morena:

«Lei era proprio così e raccontarla nel tempo che è stato prima mi ha permesso di non stare sempre su quel dolore. Così pensi alla vita». Sua figlia Lisa non ha mai conosciuto la zia: «Ora per me avrà un volto». E piange.

Poco più in là, sotto l'orologio fermo alle 10.25 Sonia Aldrovandi mostra una sveglia per ricordare Irene Breton, svizzera, 61 anni, orologiaia: «Non sappiamo nulla di lei nemmeno perché era in stazione, nessuno dei parenti è mai stato contattato». Eppure la narratrice di Molinella non si è data per vinta, ha fatto scrivere al suo sindaco al comune di Delemont, dove Irene viveva, e domenica scorsa il figlio si è fatto sentire via mail: «Mia madre era in vacanza a Lido di Dante, era una donna meravigliosa, semplice, generosa. Solo questo, ricordatela così».

Nell'aiuola davanti alla stazio-

ne il racconto è su Manuela Galton e la mamma Natalia. Il fratello Fabio ascolta: «La vita va avanti, ma quella cosa è lì, sotto la cenere». La narratrice si avvicina: «Spero di non averla turbata». «Non è colpa sua». Narratori e sopravvissuti s'incontrano. Non è sempre facile. Sara Vimercati in piazza Nettuno appende disegni allo stendino per ricordare Rosina Barbaro che amava Bologna come la sua casa. Sua figlia non allungò la mano a Pertini il giorno dei funerali: «Però mi ha aiutato nello scrivere il ricordo, magari verrà, spero che le si muova qualcosa dentro». È venuto da Londra, dove vive dal 2000, invece Marco Bolognesi, il figlio del presidente dei familiari, estratto in fin di vita a 6 anni dalle macerie. Ha ascoltato la storia della nonna Vincenzina narrata da Miriam Ridolfi. «Grazie, sono tornato volentieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA FOTO SIMBOLO

Marina Gamberini soccorsa dopo la bomba, ieri per la prima volta è tornata in stazione